

SIMON BOLIVAR E L'AMERICA LATINA

La storia dell'eroe venezuelano e delle sue imprese contro i dominatori spagnoli.

di

Marianna Panetta



Nella storia dell'America latina riecheggia sempre il nome di Simon Bolívar: molte piazze e strade sono intitolate a lui, ma chi è realmente Simon Bolivar? E' stato soprannominato il LIBERTADOR perché ha combattuto per l'indipendenza dei paesi sudamericani dalla Spagna e dal Portogallo.

Nato a Caracas il 24 luglio 1783 da una ricca famiglia spagnola, fu educato secondo le idee dell'Illuminismo, vivendo tra la Spagna, l'Italia e la Francia e conoscendo da vicino la Rivoluzione francese e l'ascesa napoleonica.

Durante un viaggio in Europa, a Parigi conobbe lo scienziato tedesco Alexander von Humboldt; da questo incontro, in Bolivar cominciò a radicarsi la convinzione che le colonie americane dovessero essere libere. Continuando il suo viaggio, giunse a Roma e, salendo sul colle Aventino in compagnia del suo amico e maestro Simon Rogriguez, prestò questo giuramento: "Per il Dio dei mie genitori, giuro per loro; giuro per il mio onore e giuro per la patria, che non darò pace al mio braccio, né riposo alla mia anima, finché non avrò spezzato le catene che ci opprimono!".

Nel suo ideale politico, si ispirò alla nuova repubblica americana, gli Stati Uniti, resisi indipendenti dalla Gran Bretagna nel 1776.

La miccia della ribellione si accese in seguito all'invasione della Spagna da parte di Napoleone nel 1808. Il re Ferdinando VII fu deposto e sostituito da Giuseppe Bonaparte. Nel resto dlla Spagna si formarono Giunte Autonome di Governo e lo stesso accadde nelle colonie americane, dove nacque un grande movimento indipendentistico guidato dai creoli (bianchi nati nelle colonie), che assunsero l'autogoverno che desideravano.

Caracas fu la prima città ad eleggere una Giunta che rifiutò l'autorità del Consiglio di Reggenza spagnolo e che adottò misure radicali, come la riduzione della pressione fiscale e l'apertura commerciale; quest'ultima era sempre stata impedita dalla madre patria, che voleva sfruttare in maniera esclusiva le ricchezze delle terre americane. Il movimento, però, non ebbe la forza di estendersi alle altre città, anche perché i creoli, rappresentando la minoranza della popolazione, non cercarono mai l'appoggio degli Indios e dei Meticci. Infatti la Costituzione che si adottò a Caracas nel 1811, sul modello di quella nordamericana, manteneva, però, i privilegi dell'oligarchia dei creoli e la loro egemonia politica, con poche pretese liberali.

Questa esperienza repubblicana fallì presto, in quanto nella regione Llanos, contrapposta all'oligarchia di Caracas, i gruppi di Llaneros di Josè Tomàs Boves si scontrarono con Bolivar ed i suoi uomini, fino alla caduta di Puerto Cabello, difesa da Bolívar stesso. Questi si diresse perciò a Cartagena per mettersi al servizio della Giunta e della rivoluzione di questa città.

Simon Bolivar, consapevole del fatto che in Sudamerica, vasto territorio senza strade, con pianure ed alte montagne inesplorate, l'arte militare non poteva essere appresa dai libri, si affidò solo alla sua tenacia ed alla sua capacità di imparare dai propri errori e, riorganizzandosi, ritornò a Caracas. Qui abolì la Costituzione e fondò una nuova Repubblica, assumendo, però, poteri dittatoriali. Ma ancora una volta le truppe di Boves ebbero la meglio su di lui, sconfiggendolo a Puerta; decise così di abbandonare la resistenza e di rifugiarsi nuovamente a Cartagena, cercando, però prima di raggiungerla, di liberare le città di Santa Marta e Maracaibo.

Nel frattempo in Europa, con la caduta di Napoleone e l'avvento della Restaurazione, si tornava alla monarchia: re Ferdinando VII, tornato sul trono di Spagna, cercò subito di favorire la riconquista delle colonie sudamericane ed infatti nel dicembre del 1815 il principale porto della Nueva Granada (attuale Colombia) cadde in mani spagnole. Nel giugno del 1816 tutta la Nueva Granada era di nuovo sotto il dominio spagnolo.

A questo punto Bolivar si rifugiò prima in Giamaica e poi ad Haiti; da qui riuscì a stabilire buoni contatti con i guerriglieri delle Guyane e dei Llanos e ad organizzare un primo sbarco ad Oculare nel maggio del 1816, che purtroppo fallì; successivamente ne preparò un altro a Nueva Barcelona, che finalmente riuscì. Rientrato sul continente installò il suo quartier generale nella città di Angostura, sull'Orinoco e si dedicò alla preparazione di nuove campagne militari contro gli Spagnoli, che per tutto l'anno 1817 avevano ottenuto importanti vittorie: erano infatti riusciti a riconquistare quasi tutto il territorio.

Nel 1819 Bolivar indisse un congresso in cui propose la nascita di una grande nazione, costituita dai territori dell'antico vicereame della Nueva Granada, cioè le attuali Venezuela, Colombia ed Ecuador, chiamata Gran Colombia. Egli fu nominato presidente provvisorio, fino alla conclusione delle guerre di indipendenza.

Nello stesso anno iniziò una nuova campagna militare attraverso le Ande, dal Venezuela verso la Colombia; come sempre alla testa dei propri uomini, si distinse nella dura battaglia di Boyaca, che gli consentì di dirigersi facilmente verso Bogotà, dove fu proclamato LIBERTADOR. Fondò pochi giorni dopo il Nuovo Stato di Colombia.

A questo punto Bolivar ed i suoi uomini, tra cui spiccavano alcuni ufficiali italiani, si resero conto che era arrivato il momento di sferrare il colpo di grazia: ingaggiarono una dura battaglia a Carabobo, a sud di Valencia, il 24 giugno 1821, contro le truppe regie, che furono pesantemente sconfitte, riuscendo così a raggiungere Caracas. Il Venezuela era finalmente libero.

L'opera di Bolivar non era però ancora conclusa. Infatti, una volta riorganizzate le proprie truppe, si diresse verso ovest alla volta delle ultime città della Nueva Granada, ancora in mani spagnole, e di Quito. Già nel 1820 Antonio José de Sucre, generale di Bolivar, arrivò in Ecuador e liberò Guayaquil per poi dirigersi verso Quito; nell'attuale capitale ecuadoregna, le truppe di Bolivar e di de Sucre si unirono per liberare la città; riuscirono poi a sconfiggere le truppe regie a Pichincha, antica capitale inca.

A questo punto restava da liberare l'Alto Perù (attuale Bolivia) e la zona andina peruviana.



A Guayaquil giunse nel 1822 anche il generale argentino San Martín, che intanto stava combattendo per la liberazione degli attuali Cile ed Argentina.

Bolívar, de Sucre e San Martín avevano l'intenzione di unire i loro sforzi per liberare definitivamente il Sudamerica dal dominio spagnolo, ma dopo poco il generale argentino abbandonò l'impresa per partire alla volta dell'Europa; in questa maniera Bolívar e le sue truppe venezuelane presero le redini delle nuove campagne indipendentiste.

Il Libertador installò il suo quartier generale sulla costa peruviana e nel maggio del 1824 cominciò ad avanzare verso sud, ottenendo importanti vittorie a Junin e ad Ayacucho. Agli inizi del 1825 il generale de Sucre riuscì ad eliminare gli ultimi nuclei di resistenza realista nella zona di Charcas.

Nel frattempo anche il Brasile, che era sotto la dominazione portoghese, si rese indipendente. Fu l'unico paese, però, a seguire una via pacifica per la conquista dell'indipendenza.

Dopo l'invasione del Portogallo da parte delle truppe napoleoniche, il re Giovanni VI di Braganza e la sua corte si erano trasferiti a Rio de Janeiro; solo nel 1821 il sovrano decise di tornare in patria, lasciando in Brasile suo figlio don Pedro. Questi, per evitare che anche lì si diffondessero i moti indipendentisti che da alcuni anni caratterizzavano la vita sudamericana, proclamò il 7 settembre 1822 l'indipendenza del Brasile, facendosi eleggere imperatore con il nome di Pedro I.

Finalmente tutto il Sudamerica era libero dal dominio spagnolo e portoghese..

L'opera di Bolívar non era ancora conclusa; da sempre infatti aveva sognato l'indipendenza dei paesi latinoamericani accompagnata da una loro modernizzazione da un punto di viste socio-politico, seguendo il modello nordamericano. Desiderava infatti che prendessero piede gli ideali politici di libertà democratiche. Avrebbe voluto che tutti i paesi latinoamericani, una volta resisi indipendenti, si coordinassero fra loro a costituire una vera forza nel panorama politico internazionale. Progettò prima la

nascita della Gran Colombia (Colombia, Venezuela ed Ecuador) nel nord e poi di un Congresso Anfictionico, che comprendesse tutti i paesi del Sudamerica, con un esercito ed una flotta federali. Si trattava di una sorta di Società delle Nazioni, che sarebbe nata oltre un secolo più tardi.

Tale progetto, però, non era facile da realizzare poiché andava a scontrarsi con un rigido sistema di caste, che nessuno desiderava cambiare. Infatti le oligarchie locali non vedevano alcun vantaggio nella cooperazione di più Stati, perciò nel dicembre del 1829, Juan Antonio Paez, a capo del movimento secessionista in Venezuela, ritirò il proprio paese dalla Gran Colombia. Poco dopo anche Juan José Flores fece lo stesso con l'Ecuador.

Nel 1830 Bolivar, ormai ammalato, morì con la delusione nel vedere vani gran parte dei suoi sforzi. In una delle sue ultime lettere espresse tutta la sua amarezza con queste parole: "Ho governato per vent'anni ed in questi non ho ottenuto che pochi risultati certi: primo, l'America è ingovernabile per noi nativi; secondo, colui che serve una rivoluzione sta arando nel mare; terzo, l'unica cosa che si può fare in America è emigrare; quarto, questo paese cadrà inevitabilmente nelle mani della folla scatenata, per passare poi in quelle di tiranni quasi impercettibili, di tutti i colori e razze...".

Osservando la storia attuale dei paesi latinoamericani, ci si può convincere di quanto siano state profetiche le parole di questo grande eroe.

A differenza del Nordamerica, i paesi sudamericani riuscirono ad ottenere solo l'indipendenza dal dominio spagnolo, ma non le libertà democratiche.

C'è però ancora da ricordare nell'indipendenza latinoamericana.

In tutte le sue imprese Bolivar è stato aiutato da diversi ufficiali italiani, tra cui Carlo Maria Luigi Castelli: il suo nome ritorna spesso nella storia venezuelana, tant'è vero che le sue spoglie si trovano, con quelle di Bolivar e di tutti gli eroi dell'indipendenza sudamericana, nel Pantheon di Caracas.

Castelli, insieme a numerosi altri ufficiali italiani, aveva lasciato l'Europa monarchica della Restaurazione alla volta del Nuovo Continente, spinto da profondi ideali rivoluzionari.

Sbarcò a Pot Au Prince, nell'isola caraibica di Haiti, dove Bolivar si era rifugiato per riorganizzare le proprie truppe, dopo la sconfitta da parte dell'esercito spagnolo, che aveva riconquistato quasi tutti il territorio prima liberato.

Entrò nell'esercito di Bolivar con il grado di capitano, ottenuto grazie alle conoscenze tecniche conseguite presso l'Ateneo Torinese.

Si distinse subito in numerosi scontri; ottenne il suo battesimo del fuoco nella battaglia di Los Cayos del 1816.

Tra le sue imprese più celebri è da ricordare la strenua resistenza che oppose alla Casa Fuerte de Clarines ad oltre quattrocento soldati spagnoli e successivamente l'importante successo ottenuto al Morro di Barcelona, caricando il nemico alla baionetta.

Dal 1819 si distinse in una serie di combattimenti, come l'assedio di Angostura e di Guayena, costringendo alla ritirata le truppe spagnole, così come nelle battaglie di Granada e Santa Lucia. Tutto ciò consentì a Castelli di ricevere il grado di tenente colonnello e la Stella dei Liberatori.

Nella battaglia di Carabobo del 1821, che aprì la strada verso Caracas, il comandante piemontese si scontrò per primo contro due reggimenti spagnoli, perdendo quasi metà della sua truppa. Riportando successivamente un nuovo importante successo nell'assedio di Puerto Cabello, ottenne il comando politico di san Felipe.

Però ancora persistevano resistenze spagnole e Castelli si distinse in altre importanti battaglie, come quelle di Coro e Maracaibo, di Chipare e Dabajuro, durante le quali rimase anche seriamente ferito. Ma la sua intraprendenza ed il suo grande desiderio di indipendenza lo portarono ancora sul campo di battaglia. Per il coraggio dimostrato, Bolivar lo nominò generale di divisione e gli assegnò prima il comando della fortezza di Maracaibo e poi quello del dipartimento Zulia.

Nel 1829 dovette soccorrere Bolivar a Bogotà, per cercare sedare alcuni rivoltosi della città di Antioquia. Il Libertador ringraziò l'ufficiale piemontese promuovendolo al grado di generale di brigata ed affidandogli il comando di una spedizione militare, diretta nella regione della Valle.

Dopo la morte di Bolivar, Castelli rimase coinvolto nelle lotte per la corsa al potere e così nel 1841 decise di fare ritorno nella sua terra, in Piemonte; una volta a casa cercò di promuovere il trasferimento di famiglie del Regno di Sardegna in Venezuela, ma questo progetto fallì presto, a seguito del naufragio della nave a largo di Civitavecchia, durante il primo viaggio organizzato.

Castelli rientrò in Sudamerica nel 1844 e fu nominato console onorario sardo presso il governo venezuelano, per poi essere nominato ministro della Guerra e della Marina. Ricoprì tale carica fino al 1852, dopo di che uscì dalla scena politica per rientrarvi nel 1855, prima come ministro plenipotenziario

di Colombia e poi di nuovo come ministro della Guerra; nel 1858 tornò per l'ultima volta sul campo per sedare una rivolta nella provincia di Angostura.

Si spense a Caracas nel 1860, lasciando ai posteri un'altra gloriosa pagina italiana in Sudamerica.

